

a cura di
Maria Redaelli
Cultrice della materia
presso il Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali,
Università Ca' Foscari Venezia

Taus Makhacheva
And What Did You Say?
2026

Performance, installation, sound, 2026

Text: Ksenia Skorytchenko, Kate Sutton, Taus Makhacheva

Costumes and props design: Panika Derevya

Props design and 3D visualisations: Victoria Daue

Performers: Anna Abalikhina, Salvatore De Simone, Rei Kassandra Co

Research: Ksenia Skorytchenko

Producer: Alexandra Maleeva

As part of the group exhibition titled *Washwasha*, curated by Bana Kattan with assistant curator Tala Nassar, on the occasion of the National Pavilion UAE's participation in the 61st International Art Exhibition - La Biennale di Venezia

© Makhacheva. Image licensed under CC BY-NC-ND 4.0

And What Did You Say? (2026), opera di Taus Makhacheva (1983, Mosca; vive e lavora tra Dubai e Mosca) intreccia performance, installazione e suono per indagare il pettegolezzo come pratica sociale ambivalente, capace di generare solidarietà e condivisione, ma anche esclusione e conflitto. Presentata nell'ambito della mostra collettiva *Washwasha*, per il Padiglione Nazionale degli Emirati Arabi Uniti alla 61ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, l'opera si presenta come una panchina che custodisce, all'interno di appositi scomparti, gli oggetti utilizzati durante la performance. Questi oggetti, concepiti per essere attivati dai performer, assumono significati specifici nel corso dell'azione scenica, contribuendo a definire e completare l'opera.

La ricerca prende avvio da un episodio raccontato dall'artista. Una sua amica, informata da qualcuno dei pettegolezzi sul proprio conto, rispose con una domanda: «And what did you say when they were saying things about me?» (E tu cosa hai detto quando parlavano di me?). Makhacheva rimase colpita da questo rovesciamento di prospettiva, che sposta l'attenzione dalle voci diffuse alla responsabilità di chi le ascolta e le trasmette. Chi si trova coinvolto in un pettegolezzo, infatti, non è necessariamente un destinatario passivo, ma può scegliere se alimentarlo, contrastarlo o prenderne le distanze. L'interrogativo dell'amica diventa così il punto di partenza dell'opera e della riflessione sul ruolo che ciascuno assume nella circolazione delle informazioni. Nel corso della loro trasmissione, le informazioni possono cambiare forma e significato, influenzando le relazioni tra chi parla, chi ascolta e chi diventa oggetto del discorso.

La performance coinvolge tre interpreti (Anna Abalikhina, Salvatore De Simone e Rei Kassandra Co), associati a tre fasi di questo processo: la fonte (*Source*), la diffusione (*Spread*) e ciò che rimane del gossip dopo la sua circolazione (*Core*). Le tre figure articolano un percorso che va dall'origine della voce al suo passaggio da una persona all'altra, fino alla sua successiva elaborazione. Il corpo diventa il luogo in cui le trasformazioni vengono esplorate attraverso il movimento, le interazioni e il rapporto con gli oggetti. La coreografia non si limita a illustrare il pettegolezzo, ma ne traduce le tensioni in un'esperienza fisica, mettendo in scena le possibilità di assorbire, rielaborare e trasformare ciò che circola tra le persone.

Come accennato, alla performance si affianca un'installazione costituita da una panchina con scomparti che contengono costumi e oggetti di scena realizzati per il lavoro. La panchina funziona come archivio materiale dell'azione performativa: raccoglie gli elementi che hanno partecipato alla costruzione della performance e ne rende visibili le tracce anche al di fuori dell'evento dal vivo.

Gli oggetti utilizzati nella performance e conservati nella panchina nascono da riferimenti simbolici e folklorici, attraverso cui Makhacheva traduce le dinamiche del pettegolezzo in forme materiali. Tra questi, un bracciale a forma di forbici richiama la capacità delle parole di ferire, ma viene reinterpretato come uno strumento che non taglia più, bensì abbraccia: un'immagine di trasformazione che riflette la possibilità di metabolizzare il pettegolezzo e modificarne gli effetti. Per un altro oggetto l'artista si ispira alla figura di *Azukiarai*, uno spirito del folklore giapponese associato al lavaggio dei fagioli lungo il fiume e al suono prodotto dal loro movimento. Questo riferimento mette in relazione l'ascolto, la ripetizione e la circolazione delle voci, mostrando come gli oggetti possano evocare tanto la dimensione perturbante del gossip quanto la possibilità di trasformarlo in qualcosa di diverso.

La componente sonora, accessibile attraverso le cuffie integrate alla panchina, comprende una composizione che alterna monologhi interiori, dialoghi sceneggiati e commenti sugli usi storici e contemporanei del pettegolezzo e sulle sue conseguenze. Le diverse voci intrecciano la dimensione individuale del pensiero con quella collettiva della conversazione, mostrando come le parole ascoltate possano essere interiorizzate e influenzare la percezione di sé e degli altri.

Attraverso la struttura tripartita della performance e il dialogo con l'installazione, Makhacheva esplora il gossip senza ridurlo a una pratica esclusivamente negativa o positiva, poiché la sua circolazione può creare complicità e forme di protezione reciproca, ma anche alimentare sospetto, controllo ed esclusione. *And What Did You Say?* invita così a interrogarsi non soltanto su ciò che viene detto, ma anche sulla posizione di chi ascolta e sulle diverse possibilità di intervenire nei modi in cui le voci vengono trasmesse e trasformate.